

Viaggio nel mondo degli «abusivi» che popolano le strade di Roma

Vita da venditore ambulante

Ai semafori un esercito di povera gente che tira a campare con fazzoletti e fiori

All'inizio non c'è che diffidenza. Quando il possibile cliente veste i panni dell'inquisitore, il sorriso abbandona le labbra del venditore con la stessa rapidità con cui si era posato. L'uomo appostato al semaforo gira lo sguardo altrove, mormora appena un frettoloso: «Sto lavorando, non ho tempo». E si allontana a zig zag tra le colonne di macchine ferme, inalberando la propria mercanzia. In qualche raro caso, una piccola breccia si apre nel muro del sospetto: ne viene fuori una «confessione» sorvegliatissima, poche frasi smozzicate, vaghe confidenze. Un rosario inesauribile di tristi vicende esistenziali la cui trama è sempre quella dell'uomo in lotta contro il destino cinico e baro.

«Ho quarant'anni, faccio questo mestiere da sempre, coi bambini, portavo ancora i pantaloni corti. Mi è capitato di vendere di tutto, dagli accendini ai ciottoli portafortuna, dai pupazzetti di stoffa alle bretelle. Adesso mi arrangio con questi tappetini per macchine». Angelo si è piazzato all'incrocio tra via dei Rammi e Castro Pretorio, nel quartiere S. Lorenzo. Bruno, tarchiato, una forte cadenza napoletana («Sono di Afragola», tiene a precisare sciorinando i suoi prodotti su una fiammante Opel Kadett).

E lui è forse il più loquace nel vasto esercito

di ambulanti abusivi che hanno impiantato la loro impresa commerciale accanto ai semafori della città. Un esercito variegato, armato di fazzoletti di carta, fiori, pupazzi, accendini, cinture, tappetini, chincaglieria varia. Di solito, ogni ambulante vende un solo prodotto; qualcuno, più fantasioso e intraprendente, si trasforma in un vero supermarket itinerante, ricoprendosi di oggetti dalla testa ai piedi.

Quando il discorso scivola sulle entrate, anche il loquace Angelo si fa guardingo: «Si guadagna quel poco che basta per tirare avanti. Trenta, quarantamila lire al giorno, quando va bene. Ho tre figli da mantenere, e il più grande sta facendo il militare, non può darmi una mano. Ma fare questo mestiere diventa sempre più difficile. Adesso sono arrivati tutti 'sti marocchini, si sono messi pure loro a farci concorrenza, ci levano il pane di bocca, e non sono neppure autorizzati, conclude con involontaria autoironia.

Nel linguaggio di Angelo, il termine «marocchini» designa indistintamente tutti gli immigrati, arabi o nordafricani che siano. Con loro non c'è proprio nulla da fare: il muro è insormontabile. Nel migliore dei casi, spalancano la bocca in un largo sorriso, ti guardano con occhio cordialmente ironico,

Immigrati e disoccupati fanno la parte del leone

Il sospetto nei confronti di chi fa domande

«Guadagniamo trenta-quarantamila lire al giorno»

Difficile sapere da quali magazzini si riforniscono

La paura del vigile urbano che sequestra la merce

per dirti nel loro italiano cantilenato: «Non so niente, non capisco».

Oltre agli immigrati, tra i nemici giurati dell'abusivo «doc» ci sono gli zingari. Giovanni, semaforo di Lungotevere Maresciallo Diaz, di fronte al Foro Italico, vende fazzoletti di carta. È anziano, il viso cristallizzato in una maschera amara, quasi tragica. «Gli zingari sono ricchi. Ho visto le macchine che hanno: Mercedes, Jaguar, Ferrari. Le loro donne vanno in giro con certi orecchini d'oro da mezzo chilo. Ma sono furbi, mandano i bambini. Mica puoi metterli a litigare con dei bambini».

Anche Giovanni si chiude in difesa quando sente parlare di soldi: «Poco, poco, coi fazzoletti si guadagna poco. Sono vedovo ed ho una figlia handicappata. Per fortuna prendo una piccola pensione».

Più brusco Saverio, transteverino classico sui venticinque anni, robusto, grossi baffi spioventi, installato con grossi fasci di fiori ad un semaforo di corso Trieste. «Quanto guadagno? Sono fatti miei. Quello che basta per mantenere mia moglie e mia figlia». Sul guadagno preferiscono sorvolare anche Romolo e Umberto, due ragazzi di 20 e 23 anni, che vendono fazzoletti di carta a piazzale Flaminio. «Ci bastano appena per comprare le sigarette e andare al cinema. Sì, siamo di-

soccupati, come tutti quelli che fanno questo mestiere. Ma nostra madre ha un banco di frutta a Campo de' Fiori. Per ora andiamo avanti così, nella speranza di trovare presto un'occupazione...».

Più in profondità è difficile scendere. I bene informati assicurano che i guadagni giornalieri sono più sostanziosi delle 30-40 mila lire dichiarate da Angelo, specialmente per alcuni prodotti. Sembra che in cima alla hit parade ci siano i fiori. Un altro problema che resta avvolto nelle nebbie del mistero è quello della fornitura. Dove vengono prese le merci vendute per strada? «Mi rifornisco a Porta Portese», assicura Angelo. «Compramo all'ingrosso, abbiamo dei fornitori fissi, è la risposta di Saverio».

Detto questo, si chiudono di nuovo a riccio; al più dicono qualche altra parola sui rischi che il mestiere comporta. «Di verbali dai vigili ne ho avuti tanti. Non ci faccio neanche più caso», dice Angelo. Saverio si abbandona ad espresioni colorite nei confronti dei tutori dell'ordine. Giovanni è più accomodate: «Fanno il loro mestiere. Sì, ce n'è qualcuno più rampolcato, ma molti cercano di chiudere un occhio». E, detto questo, si dirige, sventolando i suoi fazzoletti, verso la colonna di macchine bloccata dal semaforo.

Giuliano Capocelatro



Tre immagini emblematiche della vita da ambulante: chi vende fiori, chi offre fazzoletti di carta. Al lavoro anche bambini

Dopo la chiusura delle scuole

E d'estate nelle strade anche tanti studenti

Uno specchio di attività economica tanto visibile quanto poco conosciuto. Alzare un velo sul giro d'affari degli ambulanti abusivi, scoprire dove si procurano la merce, quali accordi esistono tra i venditori per la divisione delle «piazze», è un'impresa, perché nessuno si è mai occupato sistematicamente di un fenomeno che, pure, è in continua espansione, coinvolgendo una folla variegata di sottoproletario all'immigrato, dall'ex carcerato allo studente che tenta di guadagnare qualche soldo. Di sicuro c'è che, nel suo complesso, l'attività va a gonfie vele. Soprattutto per i fiori, che sono, a quanto si dice, il prodotto più richiesto e più chiacchierato quanto alla provenienza.

Un primo, tenue lume lo fornisce un funzionario della polizia urbana, che preferisce però mantenere l'incognito. «Per quanto riguarda i venditori — spiega — sono un mondo eterogeneo. C'è l'ex carcerato che non trova altro mezzo per sbarcare il lunario, ci sono arabi, nordafricani, molti meridionali che sperano di trovare a Roma una piazza più favorevole, sottoproletari».

Ma non esiste un primo tentativo di quantificazione del fenomeno? «Per il momento se ne sa ben poco — risponde —. Io posso soltanto dire che dalle circoscrizioni, perché la materia è appunto di compe-

tenza circoscrizionale, ci giungono ogni settimana quindici, venti ordinanze di sequestro. In totale, nel giro di un anno i sequestri ammontano ad un migliaio. Ma dire quanti sono gli ambulanti è pressoché impossibile, anche perché il fenomeno varia da stagione a stagione. Adesso che è estate, per esempio, e le scuole sono chiuse, ci sono anche bambini che vanno per strada a vendere fazzoletti e accendini».

E qual è l'atteggiamento della polizia urbana nei loro confronti? «Senza voler fare retorica — dice il funzionario — devo dire che mi si stringe il cuore quando devo firmare

una di queste ordinanze di sequestro. Diciamo che, in genere, tentiamo di essere indulgenti, specialmente se si tratta del primo sequestro; in questo caso, quasi sempre, quando viene presentata la richiesta, restituiamo la merce sequestrata. Inoltre, il nostro atteggiamento dipende anche dalla zona in cui il venditore ambulante è stato pizzicato. Se si tratta del centro storico, allora dobbiamo essere più severi. C'è da salvaguardarne l'immagine. Ma se il venditore opera in periferia, allora è più facile chiudere un occhio...».

gi. c.

didoveinquando

Centro Sperimentale per pochi «eletti»



Il Centro sperimentale di Cinematografia ha ripreso dal 1983 il corso di recitazione cinematografica e televisiva, soppresso per alcuni anni. È un corso biennale e quest'anno viene bandito il concorso per il prossimo biennio '85-'87, un concorso pubblico cui possono partecipare coloro che non abbiano superato i 25 anni. Condizione inderogabile è l'aver svolto esperienze di recitazione professionale o semi-professionale in almeno uno dei campi dello spettacolo e per i maschi l'aver assolto agli obblighi di leva.

La prima selezione verrà effettuata dalla Commissione in base alla documentazione richiesta da allegare alla domanda di ammissione e che consiste, tra l'altro, di materiale informativo sulle attività svolte (pubblicazioni, studi, film, nastri video, audio), fotografie che ritraggano il candidato in vario modo, breve autoritratto psicologico e professionale che illustri i motivi della propria scelta.

I candidati ammessi su questa base dovranno poi affrontare una prova pratica consistente nella recitazione a memoria di brevi testi scelti dal candidato, in un colloquio di cultura generale, in improvvisazioni su temi scelti dalla commissione. Chi avrà superato questo primo scoglio sarà sottoposto ad un provino cinematografico e/o fotografico. Al termine di queste prove la Commissione formulerà una graduatoria in ordine di merito, quindi verranno assegnati i posti previsti.

A questo punto i pochi «eletti» (si prevedono non più di dodici posti per il prossimo biennio e le domande, in quello passato, erano state 150) percepiranno una borsa di studio per tutto il periodo del corso e avranno diritto alla consumazione di un pasto gratuito presso la mensa del Centro nei giorni di svolgimento dei corsi.

Per essere ammessi al secondo anno si dovrà superare un altro esame e al termine del biennio verrà conferi-

to un Diploma o un attestato di frequenza, a seconda della votazione ottenuta. Molte sono le materie di insegnamento. Oltre naturalmente a recitazione (quest'anno tra i docenti si sono avuti Lino Capolicchio e Ingrid Thulin), dizione, trucco, danza (classica e moderna) storia dello spettacolo e storia del cinema, ginnastica, mimo e canto, ci sono argomenti più pertinenti al mondo della celluloide e della telecamera, come doppiaggio, sceneggiatura, regia cinematografica e regia televisiva, tecnica del suono, ripresa elettronica, lingua inglese.

La frequenza è chiaramente obbligatoria e c'è da seguire un regolamento didattico piuttosto rigido. Il Bando di concorso uscirà tra pochi giorni e si può richiedere direttamente alla Segreteria del Centro, a via Tuscolana 1524. Per chi vive fuori Roma la richiesta può essere fatta anche telefonicamente.

Antonella Marrone



Ingrid Thulin



Giorgio Barberio Corsetti e Lorenzo Ferrero

A San Saba martedì 4 giovani a confronto

Nel silenzio e nella fresca atmosfera di uno dei quartieri più belli e conosciuti di Roma, il bar San Saba (in via San Saba, 32, apre il suo giardino ad una iniziativa culturale di quattro giovani artisti. Una manifestazione diversa da quelle dei circuiti tradizionali, nell'ambito di una ricerca per un confronto autentico e più diretto tra autori e pubblico. Bruno Bianchini (montatore cinematografico) espone fotografie su tela, Roberta Calabrina (maestra d'arte all'Istituto De Sanctis) presenta acrilici su carta, Leonardo Arcadi (grafico e fotografo) espone incisioni, Susanna Valentino (studentessa all'Ecole Nationale de la Photographie ad Arles), presenta, ovviamente, fotografie. La mostra si apre martedì 25 alle ore 19 e rimarrà aperta sino a domenica 30 giugno (ore 17-20). I quattro artisti sono presentati da Nini Santoro, pittore e grafico che da anni segue queste manifestazioni atipiche. Martedì, all'inaugurazione, grandi coppe gelate e coloratissimi cocktails saranno serviti dal barman Zorro.

«Macchina» produttiva chiama giovani artisti

Con una conferenza stampa alla Filarmonica di Roma, è stato presentato il programma del Laboratorio Lirico di Alessandria 1985 che giunge quest'anno alla sua sesta edizione (luglio-settembre). Con questa iniziativa, il Teatro comunale di Alessandria ha voluto mettere a disposizione di giovani artisti una autentica «macchina» produttiva, un contenitore di spazi laboratoriali. Sotto la direzione artistica di Edoardo Muller il Laboratorio ha bandito un concorso per giovani cantanti, strumentisti, maestri collaboratori e assistenti alla regia di nazionalità italiana, per la realizzazione di un programma di studio e di spettacoli che si svolge nel periodo luglio-settembre. L'apertura è affidata all'opera «Didone ed Enea» di Henry Purcell, per la regia di Graziella Sciutti, prevista per il 23 luglio; nella seconda metà di agosto si svolgeranno i corsi per gli strumentisti che a settembre, a fine corso, si esibiranno in un concerto sinfonico sotto la direzione di Marcello Rota. Altro avvenimento della stagione è la messinscena di un'opera buffa, «Mare nostro», realizzata da giovani «addetti ai lavori»: la musica è di Lorenzo Ferrero, già autore di tre opere liriche; il libretto è stato scritto da Marco Ravasini, musicologo, insegnante al Conservatorio di Alessandria; la regia è di Giorgio Barberio Corsetti, fondatore del gruppo teatrale «La Gaia Scienza» che dal 1976 ha realizzato molti spettacoli. L'Opera debutterà in prima mondiale al Teatro Comunale di Alessandria mercoledì 11 settembre.

a. ma.

Il frizzante sorriso di Katia sul «rapido»

Le scuole di danza della città continuano a presentare i loro saggi di fine corso. Dopo «Elevation» e la «Scuola del Teatro di Pompeo» ha offerto le sue performance nei giorni scorsi, la Scuola di danza moderna C.S. Mariani di Via Attilio Mori, 15. Al Teatro Delle Muse, di fronte ad un numerosissimo pubblico, molte bambine, adolescenti e giovani ragazze e qualche ragazzo hanno presentato «Una probabilità su tre», spettacolo di danza con intermezzi di recitazione e musica in tre atti. L'animatrice è Cleofe Frezza, che ricopre il ruolo di regista, coreografa e responsabile dei movimenti scenici. Lo spettacolo si suddivide in «inferno: il sabbia dei dannati», «Purgatorio: in attesa di...» e «Paradiso: le anime beate». Altre parti sono l'Intermezzo con «La rivolta degli ortaggi» un «Quartetto di ottoni di Roma» e «Rapido S. Maria di Torre a Mare - Forlì» dove Katia Di Paolo, in un solo, affidandosi alla sua frizzante carica espressiva ai leggiadri passi di danza e alla gestualità di vita ad una gustosa (e brevissima) esibizione scenica. Sono seguiti «Modello 745/G» e «Tip Tap».

Un nuovo Vangelo tra suoni e poesie

Vi piacciono le lumache, oltre che le poesie, la musica e la pittura? Monterotondo ha sulla vetta del suo colle l'est est di tutto. Le lumache — arriva San Giovanni — fanno parte della cosiddetta Ciammacata, in pieno svolgimento, che ha quest'anno un apocalittico rilancio, con assaggi e bevute in ben ventiquattro «punti» della città. Un percorso di delizia, affollatissimo.

La poesia ha a Monterotondo addirittura una scuola di poeti: una fioritura rinverdita dai nomi di Scardelletti (anche romanziere), Angelini (il suo dialetto è una «bandiera»), Angelo Mancini,

Fiocchetta, Guidotti, Felici. Questi poeti, insieme con alcuni pittori (c'è sempre la Grafica Campioli che dà una mano), hanno dato un buon contributo (incisioni e versi) alla ultimazione di una Casa di riposo.

La musica è sbucata l'altra sera, nella grande sala del Palazzo Comunale, a circondare di suoni i versi di Mauro Felici, che ha appena pubblicato «La Pasquetta dell'Eretno». Si tratta di versi prevalenti in dialetto, che rievocano, tra piangendole a Monterotondo, le vicende del Vangelo, connesse alla decapitazione del Battista e la crocifissione di Cri-

sto. Vicende che trascolorano spesso in quelle della Resistenza. L'autore stesso, con l'attore Lombardo Fornara, ha letto passi di questo Vangelo «secundu Montretunnu», applauditissimo.

I suoni erano soffiati (musiche di Albinoni, Marcello, Debussy, Ciaikovski) da Ferruccio Cataldo (flauto), Bruno Frangioli (clarinetto), Stefano Casot (organo). Sono vanuti, poi all'attacco, i promotori del primo Festival di musica da camera, che si avvia, lunedì, nel Duomo. Suona musiche di Chopin la pianista Kyoko Iwafune. Il cartellone comprende tredici concerti

(il lunedì, il mercoledì e il venerdì) affidati a interpreti di pregio, italiani e stranieri. Ascolteremo, tra gli altri, l'Harmony Trio, il violoncellista Luca Signorini, il chitarrista Senio Alirio Diaz e, a chiusura, anche la Sinfonia «Dal Nuovo Mondo», di Dvorak.

Non è poco l'est est si addice a Monterotondo. Mauro Felici potrà, nel «Vangelo», tranquillamente raccontare la miracolosa moltiplicazione, a Montretunnu, dei «punti d'intesa e d'incontro», delineanti una larga fascia di nuovi interessi culturali. Auguri.

Erasmus Valente